

(HOT)SPOT ALBANESE

di Giorgio Mottola

consulenza Thimi Samarxhiu

collaborazione Greta Orsi

montaggio e grafiche Giorgio Vallati

immagini Carlos Dias, Alfredo Farina, Cristiano Forti, Andrea Lilli, Fabio Martinelli, Paolo Palermo, Marco Ronca

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

È il 15 febbraio e al Senato della Repubblica italiana dovrebbe esserci il clima delle grandi occasioni perché si vota un provvedimento tra i più discussi e controversi del Governo Meloni che potrebbe cambiare le politiche dell'Italia e dell'Unione Europea in materia di immigrazione. Nonostante ciò, l'aula, come spesso accade, è semideserta e sonnacchiosa.

15/02/2024

LUIGI SPAGNOLLI – SENATORE GRUPPO PER LE AUTONOMIE

Questo accordo con l'Albania, caro presidente, cari colleghi è soltanto uno spot elettorale cinico e bieco.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Lo stanco rituale delle dichiarazioni di voto va avanti tra capannelli distratti e senatori che parlano al telefono mentre i loro colleghi intervengono.

MICAELA BIANCOFIORE - SENATRICE GRUPPO MISTO

Noi oggi ratificando questo accordo vogliamo anteporre le sterili polemiche di certe opposizioni a una visione seria e concreta del fenomeno migratorio.

MARCO DREOSTO – SENATORE LEGA SALVINI PREMIER

Per tutti questi motivi, cari colleghi, gentile presidente, il gruppo della Lega voterà convintamente sì a questo accordo. Grazie.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'aula comincia a riempirsi solo nell'imminenza della votazione. Fa la sua apparizione anche il presidente del Senato Ignazio La Russa che, dallo scranno più alto, sovrintende in prima persona alla ratifica dello storico accordo tra Italia e Albania.

IGNAZIO LA RUSSA – PRESIDENTE DEL SENATO

Pongo in votazione il disegno di legge numero 995. Il Senato approva.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'accordo tra Italia e Albania aveva ricevuto già lo scorso novembre la benedizione della presidente della Commissione Europea: un possibile modello per l'Europa, lo aveva definito Ursula Von Der Leyen. Seguita poco dopo dalla commissaria europea all'immigrazione che aveva dato ufficialmente il via libera legale all'operazione.

06/11/2023 CONFERENZA STAMPA ALBANIA-ITALIA

GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Confido che possa diventare domani anche un esempio e un modello da seguire per altri accordi e collaborazioni di questo tipo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E questo modello da seguire è stato ideato e promosso in prima persona dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni che in occasione della firma del trattato con il primo ministro albanese Edi Rama ha spiegato per la prima volta i dettagli dell'accordo.

06/11/2023 CONFERENZA STAMPA ALBANIA-ITALIA GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

L'accordo consiste nel fatto che l'Albania darà la possibilità all'Italia di utilizzare alcune aree del territorio albanese nelle quali l'Italia potrà realizzare, a proprie spese, sotto la propria dicamo giurisdizione, due strutture dove allestire centri per la gestione dei migranti illegali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi i migranti che proveranno ad arrivare in Italia, se intercettati da navi della Marina o della guardia costiera italiana in acque internazionali, invece che essere trasportati nel porto più vicino in Italia potrebbero essere dirottati fino all'estremo nord dell'Albania, a pochi chilometri dal confine con il Montenegro. Lo sbarco avverrà qui a Shëngjin, in questo piccolo porto albanese. All'interno del quale sorgerà l'hotspot italiano, un centro di prima accoglienza e di smistamento dei migranti.

UOMO

Le navi con gli immigrati attraccheranno su questa banchina.

GIORGIO MOTTOLA

E poi verranno spostati lì, in quell'area?

UOMO

Sì, questo sarà tutto vostro. Tutto territorio italiano.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Qui nel porto i migranti dovrebbero rimanere il tempo necessario a una prima identificazione per poi essere spostati 20 chilometri più a nord, a Gjadër. In quest'area militare, cinta dalle montagne in mezzo al nulla albanese, il Governo italiano costruirà un centro di accoglienza da 70mila metri quadrati, in cui saranno detenuti i migranti. Secondo la relazione tecnica del Governo, il costo complessivo dell'intera operazione Albania sarà di 650 milioni di euro in 5 anni.

MICHELE VANNUCCHI – ANALISTA OPENPOLIS

Ma bisognerà poi aspettare l'effettiva attuazione del protocollo per vedere quali saranno i costi effettivi sempre che sarà rilasciata una documentazione a riguardo.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi un'idea veramente precisa di quanto verrà a costare non l'abbiamo e non l'avremo.

MICHELE VANNUCCHI – ANALISTA OPENPOLIS

Possiamo sapere quelle che sono le stime appunto del Governo a preventivo che appunto in cinque anni si parla di 650 milioni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nelle stime iniziali presentate al parlamento lo scorso dicembre, per la costruzione dell'hotspot al porto di Shëngjin e del centro di Gjadër sono stati previsti in totale 39 milioni di euro ma in tre mesi la cifra è già quasi raddoppiata. Con emendamento dello scorso marzo il Governo l'ha elevata a 65 milioni di euro. Nell'area in cui sorgerà il

centro, infatti, manca tutto: non c'è elettricità, non ci sono fognature e anche le strade, oggi sterrate, vanno interamente rifatte. E così i 650 milioni di euro inizialmente preventivati sono già diventati 825 milioni di euro. La questione dei costi però non frena il Governo, intenzionato a completarne la costruzione entro il 20 maggio, a ridosso delle elezioni europee, come assicura il ministro degli Interni Piantedosi, che gestirà gli appalti.

15/03/2024 CONVEGNO FRATELLI D'ITALIA SU ACCORDO MIGRATORIO ITALIA E ALBANIA

MATTEO PIANTEDOSI – MINISTRO DELL'INTERNO

Abbiamo già in pista, diciamo così, il Genio militare che si recherà, ha già cominciato a lavorare lì, abbiamo i nostri vigili del fuoco che daranno in qualche modo... un concerto, insomma, di istituzioni del nostro Governo che realizzeranno, che lavoreranno ad una rapida realizzazione di questo importante centro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel suo intervento Piantedosi assicura che le tempistiche verranno rispettate ma siamo tornati qualche giorno fa in Albania a Shëngjin e questa è la situazione che abbiamo trovato. I lavori sembrano appena iniziati. Fuori dal cantiere acquisiamo un'informazione che il Governo finora ha tenuto riservata in Italia: il nome dell'azienda a cui è stato assegnato l'appalto dal ministero della Difesa. Sul cartellone è segnalato il nome della Akkad, società pugliese gestita dal barese Fabrizio Palmiotti, presidente di Rete imprese Puglia che ha già ricevuto in passato appalti dal Genio militare. E spostandoci a Gjadër i ritardi sono ancora più evidenti. Per ora ci si è limitati ad abbattere le strutture fatiscenti esistenti e ad effettuare i primi movimenti terra. E così, la data prevista per la consegna dei lavori, da maggio è già slittata a novembre con il conseguente aumento dei costi, a cui però il ministro Piantedosi durante il suo intervento non ha mai fatto riferimento.

GIORGIO MOTTOLA

Ministro buonasera sono Giorgio Mottola di Report.

MATTEO PIANTEDOSI – MINISTRO DELL'INTERNO

Abbiamo detto tutto, abbiamo esaurito tutte le domande.

GIORGIO MOTTOLA

700 milioni di euro non sono troppi per soli tremila migranti? I costi sono già raddoppiati per l'Albania...

MATTEO PIANTEDOSI – MINISTRO DELL'INTERNO

Abbiamo già detto tutto.

GIORGIO MOTTOLA

Ministro, questo non l'ha detto, però.

MATTEO PIANTEDOSI – MINISTRO DELL'INTERNO

Abbiamo detto tutto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il ministro sostiene di aver detto tutto ma l'investimento di oltre 800 milioni di euro sembra ancor più impegnativo se parametrato al numero di migranti che l'Italia dirotterà in Albania. Secondo il protocollo stipulato dal Governo, le strutture italiane potranno ospitare in territorio albanese al massimo 3mila migranti contemporaneamente.

**06/11/2023 CONFERENZA STAMPA ITALIA – ALBANIA
GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**

Chiaramente si tratta di massimo 3mila persone contestuali ma è chiaro che utilizzando le procedure accelerate che consentono, grazie a questo Governo, di processare le richieste in 28 giorni, io intendo che con questo progetto a regime diciamo questi numeri possano essere considerati come mensili che quindi diciamo il flusso complessivo annuale possa essere, possa arrivare fino a 36 mila persone che diciamo, che si alternano.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Giorgia Meloni conta dunque di riuscire a dirottare in Albania 36mila migranti all'anno perché ritiene che il suo Governo sia in grado di processare 3mila richieste di asilo al mese. Tuttavia, dopo le sentenze dei tribunali italiani che hanno bloccato di fatto il decreto Cutro, le procedure accelerate su cui fa affidamento la presidente del consiglio non sono mai veramente partite. E quindi l'ottimismo della volontà deve fare i conti con il pessimismo della burocrazia governativa.

Ne sono ben consapevoli i volontari del numero verde dell'Arci che ogni giorno presta assistenza a centinaia di richiedenti asilo e rifugiati che chiamano da tutta Italia.

GIORGIO MOTTOLA

Per presentare la richiesta quanto ci vuole?

GAIA PIETRAVALLE – OPERATRICE ARCI IMMIGRAZIONE E ASILO

Due, tre mesi... Dopo di che per arrivare all'audizione, adesso i tempi che noi conosciamo, che ci hanno detto alla commissione di Roma, al momento attuale loro stanno gestendo le domande di maggio 2022. Quindi, mediamente, di due anni fa.

GIORGIO MOTTOLA

Due anni solo per l'audizione?

GAIA PIETRAVALLE – OPERATRICE ARCI IMMIGRAZIONE E ASILO

Solo per avere una data di audizione e poi ci sono i tempi di attesa del risultato dell'audizione, i tempi del rilascio del permesso di soggiorno...

GIORGIO MOTTOLA

Quanto ci vuole per arrivare alla risposta?

GAIA PIETRAVALLE – OPERATRICE ARCI IMMIGRAZIONE E ASILO

Alla risposta possiamo sicuramente ipotizzare almeno due anni e mezzo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per capire come l'annuncio della richiesta di asilo in 28 giorni prospettata da Giorgia Meloni sia una sfocata Fata Morgana, basta farsi un giro davanti all'ufficio immigrazione della Questura di Tor Sapienza a Roma. È l'alba di un lunedì mattina e quelle che vedete sono tutte persone in fila per chiedere l'asilo politico.

GIORGIO MOTTOLA

Da che ora siete qui?

MIGRANTE 1

Ieri notte.

GIORGIO MOTTOLA

A che ora siete arrivati?

MIGRANTE 1

La sera alle 4.

GIORGIO MOTTOLA

A che ora siete arrivati?

MIGRANTE 2

Ieri mattina alle 6.

GIORGIO MOTTOLA

Da quanto tempo avete chiesto l'asilo politico?

MIGRANTE 2

2022.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Tutti coloro che sono in fila hanno dormito qui al freddo almeno una notte. Da casa si sono portati materassi, coperte e viveri per aspettare l'apertura delle porte della questura di Tor Sapienza, l'unico ufficio nella capitale a occuparsi delle richieste di asilo politico.

GIORGIO MOTTOLA

È la prima volta che venite qui?

MIGRANTE 3

No, tre volte.

GIORGIO MOTTOLA

Lei è il primo? Buongiorno! Lei da che ora è qui?

MIGRANTE 4

Da venerdì. Tre giorni!

GIORGIO MOTTOLA

Da tre giorni?

MIGRANTE 4

Sì, ma perché prima ho aspettato la fila non potevo entrare, prendono solo 42 persone.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Anche il ministero dell'Interno ha ufficialmente sconfessato Giorgia Meloni sul numero dei migranti che saranno spediti in Albania. A fronte dei 36mila annunciati dalla presidente del consiglio, nel bando per la gestione dei due centri albanesi, il Viminale parla di una capienza di 1024 persone. Seppure le richieste di asilo venissero processate davvero in 28 giorni, si alternerebbero quindi al massimo 11mila persone. Inoltre nel capitolato di appalto viene stanziata per la gestione quotidiana dei migranti dirottati in Albania una cifra massima di 34 milioni di euro. Considerato che nelle tabelle ministeriali la spesa quotidiana per migrante in un hotspot si aggira in media sui 33

euro, vuol dire che il ministero dell'Interno prevede che in un anno in Albania arriveranno al massimo 2822 migranti.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Insomma, stanno dando i numeri per quello che riguarda i migranti, intercettati nelle acque internazionali dalla marina o dalla guardia costiera, invece di sbarcare in Italia sbarcheranno nel porto di Shëngjin, verranno identificati in un hotspot e poi inviati nel centro di accoglienza a Gjadër, nel Nord dell'Albania, ai piedi delle montagne, in un centro da 70mila metri quadrati. Ecco, la costruzione, la gestione dell'esercizio di questi due centri costerà orientativamente 800 milioni di euro, ne erano stati previsti prima 650. Ma non è tanto una questione di costi, è una questione anche di capire se funzioneranno, intanto: quanti migranti accoglieranno? Secondo la Meloni 36mila l'anno, la capienza massima però è di 3mila, e come si fa allora? Secondo la Meloni bisogna accelerare le pratiche per il rimpatrio, lei è ottimista e pensa di poter gestire l'alternanza dei migranti in soli 28 giorni. Però l'esperienza ci dice che per ottenere una richiesta, una risposta alla domanda di richiesta di asilo, insomma, passano anche fino a due anni e mezzo. Vedremo come verranno snellite queste pratiche. Poi c'è il rischio anche che dopo un frettoloso accertamento in mare si possano dividere delle famiglie: l'adulto in Albania, il minore in Italia. Dovremmo poi garantire anche il rispetto dei loro diritti e per questo manderemo degli avvocati d'ufficio, costo: 6,5 milioni di euro l'anno. Invieremo anche 500 agenti delle forze dell'ordine, saranno sottratte al nostro Paese e destinati in Albania. Costo: 200 milioni di euro. Poi manderemo anche 45 agenti di polizia penitenziaria, già abbiamo un organico, insomma, siamo sottorganico nel nostro Paese, li inviamo anche in Albania, e qui costo: 20 milioni di euro. Insomma, ma da dove provengono i soldi per l'intera operazione Albania che, abbiamo detto, è stimata intorno agli 800 milioni di euro? Intanto un po' li hanno sottratti ai ministeri, tra i più corposi c'è quello sottratto al ministero di Salvini, quello delle Infrastrutture: 54,7 milioni di euro. Ma il taglio peggiore, in proporzione, è stato fatto al ministero dell'Università: 52,5 milioni di euro. Poi anche quello dell'Istruzione subirà un taglio: 9,3 milioni, e 5,2 milioni quello dell'Ambiente. 1,8 milioni invece il ministero della Sanità. Ecco, ma tutto questo potrebbe non bastare perché poi, come sempre accade, ci sono delle varianti in corso d'opera imprevedute e imprevedibili. Tra queste c'è anche quella di una vecchia volpe che potrebbe beneficiare di questi soldi.

GIORGIO MOTTOLA

Che cosa pensa di questo accordo tra Italia e Albania sui migranti?

MONSIGNOR GIAN CARLO PEREGO – PRESIDENTE FONDAZIONE MIGRANTES

È un accordo inutile, irrazionale, soldi buttati a mare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'arcivescovo Gian Carlo Peregò è il presidente di Migrantes, fondazione che si occupa di accoglienza dei migranti e che fa capo direttamente alla Conferenza episcopale italiana.

GIORGIO MOTTOLA

Ma perché dice soldi buttati?

MONSIGNOR GIAN CARLO PEREGO – PRESIDENTE FONDAZIONE MIGRANTES

Perché l'80% di queste persone ce li ritroveremo in casa per un esame della loro domanda più approfondita, ecco.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E infatti, secondo il protocollo, una volta ricevuto l'esito della loro domanda di asilo, i 3000 migranti detenuti in Albania, faranno ingresso nel nostro Paese sia se la risposta è positiva sia negativa. Quindi, dopo averli deportati dal largo delle coste africane all'Albania, bisognerà ritrasferirli comunque in Italia. Una minicrociera coatta del Mediterraneo che, secondo le stime del Governo, costerà 95 milioni di euro in cinque anni solo per il noleggio delle navi.

GIORGIO MOTTOLA

Giorgio Mottola di Report, Rai3.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Sì, lo so, lo so.

GIORGIO MOTTOLA

Volevo chiederle, su questo accordo Italia Albania ma che senso ha portare 3mila migranti in Albania che poi comunque dovremo riportare qui in Italia?

ANTONIO TAJANI - MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

No, ma intanto serve ad alleggerire in Italia il peso della ricezione.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi, secondo Tajani, la delocalizzazione in Albania dei migranti alleggerirà l'accoglienza in Italia. L'anno scorso, però, nel nostro Paese ne sono sbarcati 150mila e dunque i 3mila che si intende tenere sospesi nei centri albanesi ne rappresenterebbero appena il 2%. Numeri decisamente irrisori. Anche perché toccherà portare in Italia la maggioranza di coloro che si sono visti rifiutare l'asilo politico. Il nostro Paese, infatti, nei primi sei mesi del 2023, è riuscito a rimpatriare solo il 12% dei migranti espulsi.

GIORGIO MOTTOLA

Li portiamo lì e poi comunque li riportiamo qua perché hanno diritto all'asilo e li riportiamo qua.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Solo quelli che hanno diritto all'asilo...

GIORGIO MOTTOLA

Esatto. Quelli vanno rimpatriati...

ANTONIO TAJANI - MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Tutti quelli che devono essere rimpatriati, devono ripartire da là.

GIORGIO MOTTOLA

Sì, però soltanto il 10% noi rimpatriamo. Questo è il problema.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

I conti vanno fatti bene.

GIORGIO MOTTOLA

Sì.

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Il 10% di quelli che stanno in Italia. Lì dovrebbero andare soprattutto persone che provengono da paesi con i quali c'è l'accordo. Quindi possono essere... non tutti quanti. Quindi in genere dovrebbero essere quelli che hanno la possibilità di essere rimpatriati in tempi brevi.

GIORGIO MOTTOLA

Ma come si fa questa selezione? In nave?

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

In nave si fa l'accertamento e poi si farà un accertamento quando sbarcano...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Scopriamo così che la strategia del Governo è dirottare in Albania soprattutto migranti che provengono da paesi con cui abbiamo sottoscritto accordi bilaterali, quindi Stati che sono disposti a riprenderli. Secondo Tajani, quando le navi militari italiane intercetteranno i barconi in mezzo al mare, faranno una selezione dei migranti e spediranno in Albania solo soggetti facilmente rimpatriabili.

GIORGIO MOTTOLA

Perché fare la selezione in acque internazionali è molto complicato. Cioè è una procedura molto lunga, quindi...

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

A bordo si può fare la selezione, si può fare la selezione, cioè si fanno le verifiche, ma già si capisce se uno... da dove viene... se viene da un Paese... poi tutti possono mentire...

GIORGIO MOTTOLA

Beh, però un gambiano o un senegalese è complicato però distinguerlo in effetti.

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Sì, però, si trovano sempre i modi parlandoci... ci sono anche poi tutti gli interpreti che conoscono anche bene; quindi, basta fare qualche domanda e si capisce.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma per fare una selezione in base alla lingua le navi italiane dovrebbero avere solo mediatori e interpreti come personale di bordo, visto che in Africa si parlano oltre 3mila tra lingue e dialetti. Chiediamo dunque lumi a chi di salvataggi in mezzo al mare ne ha fatti tanti come capomissione di Medici Senza Frontiere.

JUAN MATÍAS GIL – CAPO MISSIONE RICERCA E SALVATAGGIO MEDICI SENZA FRONTIERE

Non sei in grado di verificarlo.

GIORGIO MOTTOLA

Dalle persone che ha salvato in quanti viaggiano col passaporto o documenti?

JUAN MATÍAS GIL – CAPO MISSIONE RICERCA E SALVATAGGIO MEDICI SENZA FRONTIERE

Molto pochi, molto pochi.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi è tecnicamente impossibile definire la provenienza.

JUAN MATÍAS GIL – CAPO MISSIONE RICERCA E SALVATAGGIO MEDICI SENZA FRONTIERE

Forse sono partite dal proprio Paese con un passaporto, ma dopo aver attraversato il confine, sono stati sequestrati, sono state in prigione, in centri di detenzione eccetera, quindi, normalmente troviamo le persone con quello che vengono vestiti e basta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La selezione in nave dei migranti che saranno dirottati in Albania non riguarderà solo la loro provenienza. La presidente Giorgia Meloni ha garantito infatti che verranno spediti nei centri albanesi solo maschi adulti e non in stato di precarietà psicofisica.

06/11/2023 CONFERENZA ALBANIA-ITALIA GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Questo accordo non riguarda e questa possibilità non riguarda però i minori, non riguarda le donne in gravidanza, non riguarda gli altri soggetti vulnerabili.

GIORGIO MOTTOLA

Quanto è facile selezionare, a bordo di una nave, dopo un salvataggio, i soggetti vulnerabili?

JUAN MATÍAS GIL – CAPO MISSIONE RICERCA E SALVATAGGIO MEDICI SENZA FRONTIERE

È molto difficile. Ovviamente possiamo distinguere i minori, i bimbi, le donne ma ci sono tante ferite che non si vedono, invisibili, che porteranno le persone per tanti anni, per tutta la sua vita. Abbiamo un esempio molto chiaro, a novembre del 2022, hanno cercato di fare uno sbarco selettivo a Catania, sbarcando prima le persone che avevano bisogni medici urgenti, andando all'ospedale, le donne, i bambini e i minori. Tutti gli adulti e maschi sono rimasti a bordo finché la sanità marittima è venuta a bordo con psicologi e psichiatri, ha valutato e ha detto queste persone sono sotto shock, tutti devono sbarcare già al più presto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'accordo con l'Albania è frutto degli ottimi rapporti che storicamente ci sono tra i nostri due paesi ma decisiva è stata la forte intesa personale nata nell'ultimo anno e mezzo tra Giorgia Meloni e il primo ministro albanese, Edi Rama.

VOCE FUORI CAMPO

Onori al primo ministro della Repubblica d'Albania!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Tra i due si è instaurato un rapporto che non si limita ai rigidi protocolli istituzionali, come si è visto anche durante il summit di giugno della Comunità Europea in Moldavia. Analogamente, in modo ben poco convenzionale, per perfezionare l'accordo sui migranti lo scorso Ferragosto Giorgia Meloni è sbarcata col traghetto in Albania insieme al resto della famiglia trascorrendo qualche giorno di vacanza nella villa privata di Edi Rama.

**06/11/2023 CONFERENZA ALBANIA-ITALIA
EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA**

L'accordo è nato quando Giorgia era supposta di fare vacanze, ma evidentemente le notizie degli sbarchi non la lasciavano sbarcare tranquillamente in spiaggia. E così io sbarcavo da lei per capire come potevamo aiutare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Edi Rama è il leader del partito socialista albanese ed è al suo terzo mandato come primo ministro, incarico che ricopre dal 2013. Come tutti i premier della recente storia albanese, rivendica un rapporto di amicizia preferenziale con il nostro Paese.

**06/11/2023 CONFERENZA ALBANIA-ITALIA
EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA**

Noi non avremmo fatto questo accordo con nessun altro stato UE. Se l'Italia chiama, l'Albania c'è.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Questo discorso Rama lo ha poi ripetuto identico in varie trasmissioni televisive italiane, ma quando noi di Report abbiamo provato ad approfondire con lui i termini dell'accordo, chiedendogli un'intervista, non abbiamo ricevuto neppure una risposta. Per questo abbiamo deciso di andare direttamente a Tirana nei giorni in cui Rama organizza un summit internazionale. Proviamo a fargli qualche domanda mentre accoglie i suoi ospiti sul tappeto rosso.

GIORGIO MOTTOLA

Presidente, sono di Rai3.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Rai3? Come mai?

GIORGIO MOTTOLA

Report. Vorrei farle qualche domanda, posso? Dopo?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E dopo un'ora di fotografie e strette di mano, proviamo ad attirare nuovamente l'attenzione del primo ministro.

GIORGIO MOTTOLA

Volevo farle una domanda sull'accordo Italia-Albania, chiederle come mai tutta questa generosità verso noi italiani?

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Perché no?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La generosità di Rama, tuttavia, non sarà del tutto gratuita, il protocollo prevede infatti che a occuparsi della sicurezza fuori dai centri sarà la polizia albanese. Servizio che dovremo pagare, facendoci carico anche dell'acquisto di automezzi e delle spese di urbanizzazione intorno all'area dei due centri. Secondo le previsioni del Governo italiano, dovremo versare in 5 anni all'Albania circa 100 milioni di euro.

GIORGIO MOTTOLA

Ci costerà, in 5 anni, 100 milioni di euro la sicurezza fuori dai due centri.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

A chi? A noi?

GIORGIO MOTTOLA

A noi italiani.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Io non faccio i vostri calcoli.

GIORGIO MOTTOLA

Ma, è quello che chiedete voi all'Italia: 100 milioni di euro.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

No.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma eccole le cifre messe nero su bianco. Il protocollo impone all'Italia l'apertura di un fondo per rimborsare le spese al Governo albanese, che sono previste in 25 milioni di euro per quest'anno e 16,5 milioni all'anno per i prossimi 4. Non solo: l'Albania ha chiesto all'Italia anche l'istituzione di un secondo fondo di garanzia su cui dovrà esserci sempre una disponibilità di 3 milioni di euro per coprire gli eventuali mancati pagamenti del nostro Governo.

MATTEO MAURI – DEPUTATO PD - VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

Io lo chiamo il fondo della sfiducia, perché l'Albania dice: se poi tu non mi dai i soldi che mi devi, perché non li metti su quel conto, allora facciamo così: apriamo un altro conto, dove però posso accedere solo io, tu ci metti i soldi, non te li puoi riprendere, e li posso prendere solamente io se tu non mi hai pagato quell'altro fondo. E per essere un accordo, insomma, la sfiducia mi sembra abbastanza alta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma su questa parte dell'accordo potrebbe esserci un clamoroso colpo di scena. Report è in grado di mostrarvi la richiesta di pignoramento dei due fondi da 100 milioni di euro depositata al tribunale di Roma da Francesco Becchetti, fondatore 10 anni fa in Albania della tv Agon Channel. Quando la televisione è stata chiusa, in seguito a un'inchiesta giudiziaria, Becchetti ha portato il Governo di Tirana davanti a un tribunale internazionale, ottenendo un risarcimento di 135 milioni di euro, mai saldati finora.

GIORGIO MOTTOLA

Francesco Becchetti ha chiesto di pignorare quella cifra. Becchetti, imprenditore italiano, Agon Channel.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Chi è questo? Non lo conosco.

GIORGIO MOTTOLA

Beh, siete stati condannati a pagare 130 milioni di euro a Becchetti.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Non mi risulta.

GIORGIO MOTTOLA

Non le risulta? Ha chiesto il pignoramento.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Non lo conosco.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In realtà in Albania, soprattutto negli ambienti del Governo, è da tempo molto nota la storia di Francesco Becchetti, imprenditore considerato da queste parti molto più che controverso. Dieci anni fa, quando è stato emesso un mandato di arresto nei suoi confronti, Becchetti è fuggito a Londra e da allora vive qui in autoesilio in uno dei quartieri più lussuosi della City.

GIORGIO MOTTOLA

Non posso non notare la maglietta con cui si è presentato. Che c'è scritto?

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

"Meglio grigio che nero". Perché meglio il cielo grigio di Londra che il nero del carcere.

GIORGIO MOTTOLA

Come mai lei rischia il carcere in Albania?

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

Io rischio il carcere perché sono, sono stato sottoposto a una persecuzione politica unica nella storia europea da parte del primo ministro albanese Edi Rama.

GIORGIO MOTTOLA

Lei si definisce perseguitato, ma secondo molti sarebbe una vecchia volpe che ha rischiato di finire in pellicceria.

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

Io non sono né vecchio, né volpe. So difendere i miei diritti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Becchetti, che è nipote del re delle discariche romane Manlio Cerroni, è arrivato in Albania negli anni '90 e ha provato a lungo a entrare nel fiorente settore dell'idroelettrico ma causa dei dissidi sorti nel tempo con vari soci, a partire da Enel, e con il Governo albanese, la sua impresa non ha mai avuto successo. E così nel 2013 decide di aprire una propria televisione, Agon Channel, presentata in pompa magna con Nicole Kidman e le star assunte per il lancio dell'emittente: Pupo e Simona Ventura.

GIORGIO MOTTOLA

Rama sostiene che Agon Channel sia stata una sorta di manganello usato contro di lui su indicazione del capo dell'opposizione Sali Berisha con cui lei sarebbe stato in combutta.

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

Agon Channel è andato contro tutte le carenze del Governo Berisha, quanto del Governo Rama.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Lo scontro con il Governo Rama si fa sempre più duro e a un certo punto interviene anche la magistratura albanese che mette le società di Becchetti sotto indagine. Quando

arriva la condanna a 17 anni, Becchetti impugna la sentenza davanti a un tribunale internazionale, chiedendo al Governo albanese un risarcimento milionario per i mancati guadagni causati dalla chiusura di Agon Channel.

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

L'autorità arbitrale ha riconosciuto tutta l'azione persecutoria e un risarcimento di danni in euro 100 milioni più interessi in rivalutazione monetaria che ad oggi ammontano a circa 135 milioni di euro.

GIORGIO MOTTOLA

L'Albania questi soldi glieli ha dati?

FRANCESCO BECCHETTI

Ancora no, sono 5 anni che me li deve dare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'Icsid, il tribunale per le controversie tra Stati e aziende che ha emesso la sentenza è riconosciuto da tutte le convenzioni internazionali, sottoscritte anche dall'Albania. Nonostante ciò, Rama ha più volte ha annunciato pubblicamente di non volere pagare nemmeno un euro dei 135 milioni che deve a Becchetti.

17/02/2023 – GIORNALISTA - "OPINION" RTV KLAN

Pagherà il risarcimento, primo ministro?

17/02/2023 – EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA - "OPINION" RTV KLAN

Ora... vedremo...

17/02/2023 – GIORNALISTA - "OPINION" RTV KLAN

È la decisione di un Tribunale...

17/02/2023 – EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA - "OPINION" RTV KLAN

Io posso assicurare che lo Stato albanese, come ho già detto prima, e lo ribadisco ora, pagherà zero.

GIORGIO MOTTOLA

E a lei è venuta un'idea che francamente trovo geniale. Ha deciso di pignorare i soldi che noi dovremo dare all'Albania per i due centri per i migrati che costruiremo lì.

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

Apprezzo che dopo un po' di minuti d'intervista, da volpe da mandare in pellicceria, sono geniale. Già abbiamo fatto un salto di qualità. Io non ho avuto un'idea geniale. Era un mio diritto.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi alla fine il vero beneficiario di questo trattato potrebbe essere lei.

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

Paradossalmente. Sono io che sono chiamato a finanziare il centro migranti al mio persecutore Edi Rama.

GIORGIO MOTTOLA

Perché lei dice che è il finanziatore di questo progetto?

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

Perché i 135 milioni che l'Italia dà all'Albania sono miei.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ed è una minaccia che sia il Governo albanese che quello italiano hanno preso molto seriamente visto che, dopo la presentazione dell'istanza di pignoramento, durante la conversione in legge del protocollo, è stato aggiunto all'articolo 3 il comma 8 in base al quale si garantisce all'Albania che i crediti vantati da Tirana verso il governo italiano per l'operazione migranti non sono pignorabili da terzi.

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

È una norma ad personam nei miei confronti. È in violazione alla convenzione dei diritti umani ed è in violazione della convenzione Icsid.

GIORGIO MOTTOLA

Secondo le convenzioni internazionali, l'Italia non può bloccare questo pignoramento?

FRANCESCO BECCHETTI - IMPRENDITORE

No. Quella previsione è incostituzionale, ad personam e nulla.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Bel colpo per Becchetti. Grazie all'accordo Italia-Albania potrebbe recuperare i 135 milioni di euro che il Governo albanese gli dovrebbe e che in questi 5 anni ormai dava per persi. Insomma, la storia è questa. Il controverso imprenditore italiano, Francesco Becchetti, nipote del re delle discariche laziali e romane soprattutto, Manlio Cerroni, in Albania, dopo una serie di insuccessi, aveva fondato una televisione, Agon Channel. In seguito a un'inchiesta giudiziaria viene chiusa, secondo Becchetti è frutto di una persecuzione politica, porta la vicenda di fronte a un tribunale internazionale che gli dà ragione e sancisce che il Governo albanese deve restituirgli 135 milioni di euro per risarcirlo. Ecco, solo che il Governo Rama non ci ha pensato minimamente a pagarlo in questi anni e Becchetti ha avuto un'idea geniale: pignorare in maniera preventiva i conti sui quali il Governo italiano dovrebbe versare i 100, gli oltre 100 milioni di euro per garantire la sicurezza e le opere di urbanizzazione dei centri di accoglienza che sta costruendo in Albania, e chissà se servirà quel codicillo che hanno messo nel decreto che istituiva questi fondi a prevenire il pignoramento di Becchetti, e il consiglio è di non sottovalutarlo. Becchetti già in passato ha incassato 600 milioni di euro di risarcimenti da due soci che non erano certo teneri: Deutsche Bank ed Enel. E poi forse il pignoramento di Becchetti potrebbe non essere l'unico male o il male minore perché c'è il rischio, con il cambio di Governo, che tutta l'operazione, l'accordo Italia-Albania salti e quindi tutto l'investimento vada a monte o addirittura perso completamente, anche perché le esperienze passate di investimenti italiani in Albania non lasciano ben sperare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Secondo il protocollo, i due centri che costruiremo a nostre spese, per un totale preventivato di 65 milioni di euro, saranno di proprietà albanese. Il governo di Tirana, infatti, ce li lascerà in comodato d'uso per la sola durata dell'accordo, vale a dire 5 anni prorogabili per altri 5.

GIORGIO MOTTOLA

Presidente, posso chiederle: se tra 5 anni cambierà il governo, non ci sarà lei nella maggioranza, l'accordo rischia di saltare? Visto che dura 5 anni?

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

5 anni.

GIORGIO MOTTOLA

5 anni. Cioè tra 5 anni il prossimo Governo se non sarà lei, potrebbe stracciare l'accordo, è così?

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

5 anni non lo straccia nessuno. Poi per rinnovarlo ci penseranno altri.

GIORGIO MOTTOLA

Potrebbero non rinnovarlo però, giusto?

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Che ne so...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In Albania, l'opposizione di centrodestra, sebbene piuttosto spaccata, è guidata dall'immarcescibile Sali Berisha, già presidente della Repubblica albanese dopo la dittatura comunista e primo ministro fino al 2013. Lo scorso 30 dicembre, Berisha è stato messo agli arresti domiciliari, accusato di corruzione. E così, da allora, ogni giorno, non appena il sole tramonta, si affaccia dalla finestra dell'ultimo piano del palazzo in cui vive oggi recluso e arringa la folla composta da militanti del suo movimento politico: il Partito democratico. Sul palco improvvisato per strada, si alternano gli interventi di sostegno al leader e di attacco alle politiche di Edi Rama, a partire dall'accordo sui migranti con l'Italia.

MANIFESTANTE

Non capisco l'accordo Rama-Meloni, perché è stato firmato dal primo ministro di un Paese da cui sono scappati un milione di persone, soprattutto i giovani.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Anche in Albania chi è agli arresti domiciliari per legge non può comunicare con nessuno all'esterno del proprio nucleo familiare, ma Sali Berisha accetta comunque di farsi intervistare e ci accoglie in casa insieme al genero che come lui è indagato e in stato di arresto.

GIORGIO MOTTOLA

È inutile negare che questa sia una situazione un po' strana perché ci ha gentilmente concesso questa intervista, ma lei formalmente è agli arresti domiciliari.

SALI BERISHA – PRIMO MINISTRO ALBANIA 2005-2013

Sì, sono in un arresto domiciliare per un processo totalmente politico.

GIORGIO MOTTOLA

Formalmente lei è accusato di corruzione.

SALI BERISHA – PRIMO MINISTRO ALBANIA 2005-2013

Non accusato, non sono una persona accusata, sono messo su investigazione ma per ragioni politiche, per la paura che Edi Rama ha del ritorno di Sali Berisha, ha adottato queste misure.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Va detto però che finora nessuno ha bloccato i comizi di Berisha sebbene siano formalmente fuori legge. E l'opposizione albanese si caratterizza da tempo per forme di protesta che diventano sempre più plateali. Prima di essere arrestato, una delle ultime battaglie capeggiate da Berisha in parlamento, ha riguardato proprio il trattato Italia - Albania.

SALI BERISHA – PRIMO MINISTRO ALBANIA 2005-2013

Mi sono opposto a questo accordo per il problema dei diritti umani. Non potrei accettare che i poliziotti italiani e i poliziotti albanesi sono dei guardiani dei diritti umani. No. Questi campi devono essere supervisionati dai parlamentari, dall'Onu.

GIORGIO MOTTOLA

Se lei diventasse primo ministro, lei metterebbe in discussione questo accordo?

SALI BERISHA – PRIMO MINISTRO ALBANIA 2005-2013

Il mio Governo non accetterà. Probabilmente il Governo italiano non è felice con questo, ma questo deve essere definitivamente...

GIORGIO MOTTOLA

...chiarito.

SALI BERISHA – PRIMO MINISTRO ALBANIA 2005-2013

Sì.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per cui tra cinque anni, quando il trattato scadrà e dovrà essere prorogato qualora non ci sia più Edi Rama al governo, potremmo essere costretti ad abbandonare i centri che avremo costruito in Albania, mandando così in fumo un'operazione che, secondo le stime del Governo, ci sarà costata entro il 2028 circa ottocento milioni di euro. Ma se si vogliono azzardare previsioni, i precedenti in Albania non sono a nostro favore. L'ultima volta che nell'ambito di un trattato di collaborazione abbiamo costruito qualcosa a nostre spese sul suolo albanese, le cose non sono andate proprio come previsto.

NICOLA GRATTERI – PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI NAPOLI

Ricordo che l'Italia ha costruito un carcere in Albania con i soldi degli italiani per portare i detenuti in Albania.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Era il 2002 e l'Italia decideva di costruire questo carcere a Peqin, piccolo centro a un'ora da Tirana; costo complessivo, sette milioni di euro per circa trecento posti. In base all'accordo di cooperazione raggiunto dall'allora ministro della Giustizia, Roberto Castelli, il governo di Tirana si impegnava a riprendersi una parte dei detenuti albanesi reclusi in Italia. E, secondo i patti, era proprio qui, nel carcere di Peqin che sarebbero stati trasferiti, ragione per cui l'Italia si faceva carico di tutto. Ma quando la costruzione è stata quasi ultimata, ci si è trovati di fronte a una spiacevole sorpresa.

NICOLA GRATTERI – PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI NAPOLI

Prima che venisse finito, collaudato il carcere, questo carcere è stato riempito di detenuto albanesi. Quindi gliel'abbiamo costruito un carcere gratis senza trarre alcun beneficio perché là dentro sono entrati solamente detenuti albanesi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nella classifica di Transparency International, l'Albania è indicato come lo Stato più corrotto d'Europa. Un triste primato detenuto da diversi decenni. Per provare a migliorare la propria posizione qualche anno fa Edi Rama ha nominato un superconsulente per la lotta alla corruzione: il magistrato italiano Francesco Mandoi, per vent'anni figura di collegamento tra la nostra procura nazionale Antimafia, e la magistratura albanese.

FRANCESCO MANDOI – EX MAGISTRATO

Non ci sono stati poi grandi sviluppi di consulenze.

GIORGIO MOTTOLA

Consulente sulla carta, ma non troppo ascoltato.

FRANCESCO MANDOI – EX MAGISTRATO

Mai, mai, mai.

GIORGIO MOTTOLA

Mai ascoltato? Non l'ha mai chiamato?

FRANCESCO MANDOI – EX MAGISTRATO

No, mai.

GIORGIO MOTTOLA

Eppure, di lavoro ce ne sarebbe da fare!

FRANCESCO MANDOI – EX MAGISTRATO

Eh sì, eh.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

È dal 2009 che l'Albania richiede di entrare a far parte dell'Unione Europea. E così, per allinearsi agli standard degli altri stati membri, ha avviato negli ultimi anni una serie di riforme.

TAULANT BALLA– MINISTRO DELL'INTERNO ALBANIA

Posso garantire che questo Governo di cui faccio parte sta facendo il meglio che può per per prima di tutto sostenere la riforma della Giustizia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma è proprio la riforma della giustizia a preoccupare di più gli osservatori internazionali: il Governo Rama infatti ha introdotto una procedura di controllo dei magistrati denominata Vetting in base alla quale tutti i giudici e i procuratori albanesi sono chiamati a spiegare le decisioni assunte durante le indagini di fronte a una commissione nominata dal parlamento. Devono inoltre giustificare l'origine di tutti i propri beni patrimoniali e vengono sottoposti a intercettazioni telefoniche continue e costanti.

FRANCESCO MANDOI – EX MAGISTRATO

Il controllo non viene fatto dal Consiglio Superiore dei Pubblici Ministeri; il controllo sul procuratore viene esercitato da un poliziotto.

GIORGIO MOTTOLA

Che quindi sta sotto il controllo della politica.

FRANCESCO MANDOI- EX MAGISTRATO

Non solo: c'è una fortissima pressione sui magistrati.

GIORGIO MOTTOLA

Con questa procedura, il Governo ha avviato una sorta di "caccia alle streghe" ai magistrati troppo indipendenti?

FRANCESCO MANDOI – EX MAGISTRATO

Certo. Ha avviato una caccia alle streghe al magistrato sgradito.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Uno dei magistrati sgraditi è sicuramente Besim Hajdarmataj; dal 2016 al 2018 è stato Capo della Procura per i Crimini Gravi, corrispettivo della nostra Procura Nazionale Antimafia. Nel 2021 è stato espulso dalla magistratura dopo essere stato sottoposto alla procedura del Vetting.

GIORGIO MOTTOLA

Cosa è emerso dal Vetting su di lei?

BESIM HAJDARMATAJ – EX CAPO PROCURA PER I CRIMINI GRAVI ALBANIA

Hanno preso in esame alcuni vecchi fascicoli e mi hanno accusato di non aver vigilato adeguatamente sui miei sottoposti. Hanno anche fatto delle indagini patrimoniali sul mio conto da cui però non sono emerse criticità se non alcune contestazioni su cifre irrilevanti che, tra l'altro, avevano a che fare con dei bonus che mi erano stati conferiti dal Governo in quanto dirigente di un ufficio. Nonostante ciò, mi hanno rimosso dalla magistratura e, per questo, sono stato costretto a presentare ricorso alla Corte di Strasburgo.

GIORGIO MOTTOLA

Crede che questa sia stata una vendetta per le sue inchieste?

BESIM HAJDARMATAJ – EX CAPO PROCURA PER I CRIMINI GRAVI ALBANIA

Ne sono assolutamente convinto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Mentre era alla Procura per i Crimini Gravi, Hajdarmataj è indagato su alcune figure centrali del Governo Rama come l'ex ministro dell'Interno Saimir Tahiri, accusato di aver favorito uno dei più importanti gruppi della mafia albanese.

BESIM HAJDARMATAJ – EX CAPO PROCURA PER I CRIMINI GRAVI ALBANIA

Dalle indagini era emerso che Tahiri era coinvolto nel traffico di stupefacenti dall'Albania verso l'Italia insieme a un importante gruppo criminale ma abbiamo potuto fare solo indagini molto limitate perché Tahiri aveva legami molto forti con la polizia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma per fortuna qualcuno che si è ribellato al controllo del ministro dell'Interno Tahiri c'è stato; le indagini sul braccio destro di Rama partono infatti dalle segnalazioni di un poliziotto dell'Antidroga di Valona, Dritan Zagani che ha pagato a caro prezzo la sua integrità. Oggi Zagani è costretto a vivere sotto falso nome in Svizzera che gli ha concesso l'asilo politico.

DRITAN ZAGANI – EX RESPONSABILE POLIZIA ANTIDROGA VALONA - ALBANIA

C'era un gruppo di narcotrafficienti che dopo le elezioni politiche son diventati molto potenti.

GIORGIO MOTTOLA

Dopo le elezioni del 2013?

DRITAN ZAGANI – EX RESPONSABILE POLIZIA ANTIDROGA VALONA - ALBANIA

Sì. Indagando su questo fatto, vengo informato che loro erano i cugini del mio ministro Tahiri, all'epoca ministro degli Interni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il cartello mafioso di Moisi Habilaj, cugino del ministro Tahiri, nei primi anni del Governo Rama erano riusciti a scalare le posizioni di vertice della mafia albanese fino al punto da costruire un'alleanza commerciale con il clan Santapaola di Catania per il traffico di droga in Sicilia. E mentre Habilaj metteva in piedi un impero mafioso tra l'Albania e l'Italia, ha continuato a mantenere stretti rapporti con il cugino ministro.

DRITAN ZAGANI – EX RESPONSABILE POLIZIA ANTIDROGA VALONA - ALBANIA

Vedo questi narcotrafficienti con una macchina, un'Audi; controllo questa targa e la proprietà di questa macchina mi risultava Saimir Tahiri, il mio ministro all'epoca. Da lì è cominciata la mia disgrazia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E oltre all'automobile i capi del cartello mafioso albanese usavano spesso anche la barca del ministro per muoversi dall'Albania verso l'Italia. Ma dopo aver scoperto i collegamenti tra i mafiosi e Tahiri, Dritan Zagani, invece di ricevere un encomio, viene messo sotto indagine per abuso di ufficio con l'accusa di non aver informato i suoi superiori delle proprie attività investigative.

DRITAN ZAGANI – EX RESPONSABILE POLIZIA ANTIDROGA VALONA - ALBANIA

Vengo arrestato e tenuto in prigione per sei mesi. Mai interrogato. Sei mesi in prigione e parlavo solo col mio avvocato e non sapevo neanche cosa stesse succedendo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In patria, Dritan Zagani è stato condannato a quattro anni e mezzo per abuso d'ufficio. Per ironia della sorte, è lo stesso reato imputato successivamente anche al ministro Tahiri, condannato a tre anni e quattro mesi in Albania solo dopo l'apertura di una indagine in Italia sul cartello di Habilaj. Ma se Zagani vive ancora oggi in Svizzera da perseguitato politico, Tahiri, dopo sei mesi di carcere, ha ottenuto la libertà vigilata. Il suo posto al ministero dell'Interno lo ha preso un altro socialista, Fatmir Xhafaj costretto poco tempo dopo a dimettersi perché fratello di un noto narcotrafficante, già all'epoca della nomina condannato in Italia che, secondo le accuse, avrebbe goduto della protezione del ministro. Qualche mese fa invece, è scappato all'estero il vicepremier di Edi Rama, Arben Ahmetaj, su cui pende un mandato di arresto per corruzione.

GIORGIO MOTTOLA

Qual è la capacità di condizionamento della mafia albanese sul Governo di Tirana?

FRANCESCO MANDOI- EX MAGISTRATO

I narcotrafficienti, la mafia, diciamo ce l'hanno i loro rappresentanti all'interno delle istituzioni e quindi in grado perfettamente di condizionare il Governo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E qualche ombra si sarebbe allungata anche sul fratello del capo del Governo Edi Rama, Olsi Rama. Dalle carte di un'indagine giudiziaria del 2016 che Report mostra in esclusiva, risulta che il fratello del premier albanese abbia utilizzato per i suoi spostamenti la stessa macchina che era al servizio di questi potenti capi di un cartello del narcotraffico albanese che vedete in foto. Soggetti già pregiudicati che sarebbero risultati anche in compagnia diretta di Olsi Rama durante alcuni controlli di polizia. Dall'inchiesta è poi nato un processo in cui i narcotrafficienti sono stati condannati, mentre Olsi Rama non è mai stato nemmeno indagato; il suo nome è stato persino omissato negli atti giudiziari. Ma al di là dei singoli casi specifici nell'ultimo decennio che coincide con il Governo Rama, la mafia albanese ha senza dubbio fatto un epocale salto di qualità.

NICOLA GRATTERI – PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI NAPOLI

La mafia albanese è forte perché parte da uno Stato dove c'è una corruzione diffusa e quindi le organizzazioni criminali che escono dall'Albania sono già ricche, forti e potenti. La mafia albanese ormai è strutturata e riesce a lavorare in joint venture con la 'ndrangheta; da un po' di anni la vediamo in Sudamerica ed è in grado, anche autonomamente, di portare in Italia e in Europa tonnellate di cocaina.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Tra cinque anni avremo investito circa un miliardo di euro in un progetto, due centri di accoglienza per migranti, che dovremo forse riportare indietro, e poi, ma potrebbe essere non l'unico male perché se dovesse cambiare il Governo come ha annunciato Berisha al nostro Giorgio Mottola, addirittura farebbe saltare il protocollo e i centri costruiti rimarrebbero nella disponibilità degli albanesi. Insomma, non sarebbe la prima volta che un investimento italiano finisce in questa maniera. Già è successo nel 2002, quando il ministro della Giustizia Roberto Castelli aveva concordato con il governo di Tirana la costruzione di un carcere, costo 7 milioni di euro. Serviva per portare lì 300 detenuti albanesi che erano nelle nostre carceri. Solo che una volta conclusa l'opera, hanno trovato la sorpresina: prima del collaudo si è scoperto che gli albanesi avevano infilato dentro al carcere costruito da noi, i loro di detenuti. Gli abbiamo costruito un carcere gratis senza alcun beneficio. Questa è un po' la difficoltà di dialogare con un Governo, con un Paese che secondo Transparency International è il più corrotto d'Europa. Il Governo Rama ha cercato di mettere una pezza, aveva anche preso come consulente un valido magistrato, Francesco Mandoi, che è stato l'elemento di congiunzione tra l'antimafia italiana, la procura Antimafia e il Governo albanese, la polizia albanese per la lotta al narcotraffico però non è stato mai consultato, l'abbiamo sentito. E poi c'è anche la riforma della giustizia albanese che preoccupa gli osservatori internazionali, il Vetting, che non è che gli sia riuscita così bene perché imporrebbe il controllo dei magistrati, un controllo davanti a una commissione politica, i magistrati sarebbero costretti a spiegare le loro indagini, sarebbero sottoposti anche a un controllo da parte della polizia, finanche alle intercettazioni. Insomma, a giudicare poi l'esempio di quello che è accaduto a un magistrato, un bravo magistrato, Besim Hajdermetaj, capo della Procura dei Crimini Gravi, l'equivalente della nostra Procura Nazionale Antimafia, che è stato sostanzialmente sospeso dalle sue funzioni dopo che aveva indagato su un legame tra il ministro dell'interno albanese Tahiri, e alcuni narcotrafficienti che avevano assunto un grande potere dopo la sua elezione, e si è scoperto anche che questi narcotrafficienti erano i cugini proprio del ministro dell'Interno, utilizzavano la sua macchina, la sua barca per arrivare in Italia e anche stringere accordi commerciali per il traffico di droga

con il clan Santa Paola. La stessa cosa è successa al poliziotto che ha indagato su questo clan Zagani che è stato costretto addirittura ad andare in Svizzera e vivere sotto falso nome. E poi non meglio è andata invece al sostituto del ministro Tahiri, il ministro Xhafaj, ministro dell'Interno, anche lui si è scoperto successivamente aveva un fratello narcotrafficante, è stato costretto ad abbandonare il Governo, l'indagine sul fratello era partita proprio dall'Italia. È scappato anche all'estero il vicepremier di Edi Rama, Arben Ahmetaj, che è sostanzialmente fuggito per scappare all'arresto per corruzione. E poi, secondo dei documenti inediti che ha acquisito Report, qualche ombra è finita anche sul fratello di Edi Rama, Olsi Rama: entrato nelle carte giudiziarie perché in contatto con un clan di narcotrafficienti, ha utilizzato la loro stessa auto ed è risultato anche in contatto con loro in un controllo di polizia. I narcotrafficienti sono stati condannati, il fratello di Edi Rama non è stato indagato e il suo nome è stato omissato negli atti. Allora, in un contesto come questo, chi sono gli uomini che hanno stretto e seguito l'accordo tra Italia e Albania per la gestione dei migranti?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'avvocato Agaci occupa una delle posizioni centrali del Governo Rama, come segretario generale del Consiglio dei ministri. Quando quest'estate Giorgia Meloni è andata in vacanza in Albania a discutere i dettagli dell'accordo sui migranti, era presente anche lui, a fianco a Edi Rama e al primo ministro italiano.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Bentornati. Stiamo parlando del protocollo tra Italia e Albania per la gestione dei migranti in due centri di accoglienza che costruiremo in loco, in Albania, costo: circa 800 milioni di euro. Però non è che siano andati sempre così bene gli investimenti in Albania. Nel 2002 abbiamo costruito un carcere, costo 7 milioni di euro, doveva ospitare i detenuti albanesi che erano nel nostro Paese e non l'abbiamo mai utilizzato. Ora c'è l'idea di costruire un nuovo penitenziario per 20 detenuti, costo: 8 milioni, doveva essere proprio uno di questi centri di accoglienza e invieremo anche 45 agenti di polizia penitenziaria a cui verrà pagata ovviamente trasferta, il vitto e l'alloggio. Ora dalle statistiche emerge che ci saranno due agenti di polizia penitenziaria per ogni detenuto, insomma, è un po' diverso da come siamo messi qui in Italia, dove ci sono tre detenuti per ogni agente di polizia penitenziaria. Ora, in questi anni l'Italia ha cercato di intensificare la lotta al narcotraffico e ha posto anche un ufficio a Tirana presso l'ambasciata, di collegamento, e le responsabilità erano affidate a capo dell'Interpol, dove c'era il generale Lisi, generale della Guardia di Finanza, uomo di grandi relazioni, è stato anche accostato mai indagato nella vicenda della P4 riferibile a Luigi Bisignani. Lisi, come abbiamo detto uomo di grandi relazioni, ha anche incontrato nel momento in cui era lì, l'avvocato Agaci. Chi è Agaci?

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Io ho conosciuto tutto il mondo, da Obama al Papa in giù. Venivano tutti.

GIORGIO MOTTOLA

E in questo mondo c'era anche Bisignani.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

No, no... ho conosciuto pure Luigi Bisignani che, secondo me, è una delle persone più intelligenti che abbiamo in Italia; che se non avesse avuto quei casini, sarebbe stato un grandissimo politico.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Fabrizio Lisi è un ex generale della Guardia di Finanza, capo dell'Interpol italiana in Albania nella fase di massima ascesa della mafia locale. In quel periodo, sull'operato dell'Interpol e dell'ufficio di collegamento in Albania che era coordinato da Lisi, sono stati avanzati molti dubbi. Non solo voci, ma anche relazioni di servizio redatte da importanti ufficiali italiani all'epoca di istanza a Tirana.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Di attività strane in Albania ce ne sono state tante istituzionalmente parlando anche.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Alcune gravi anomalie hanno riguardato proprio le condotte del generale Lisi in Albania.

DRITAN ZAGANI – EX RESPONSABILE POLIZIA ANTIDROGA VALONA - ALBANIA

Io ho visto Lisi stesso, con narcotrafficienti albanesi, in affari personali con loro in Albania.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'allora poliziotto Dritan Zagani scopre queste relazioni pericolose di Lisi all'epoca in cui indagava su Tahiri. La storia che denuncia, rivelata per la prima volta dal Tg3, riguarda questa incantevole baia a pochi chilometri da Valona. Mentre era capo dell'Interpol, Lisi presiedeva una fondazione di cui facevano parte anche alti funzionari dell'ambasciata italiana in Albania. Nel 2015, alla fondazione del generale, vengono donati 30mila metri quadrati di questa pineta e di questa spiaggia. Il generoso donatore era un certo Artur Shehu, narcotrafficante e capo della mafia albanese.

GIORGIO MOTTOLA

La sua fondazione avrebbe avuto la donazione di un terreno da un narcotrafficante, Artur Shehu.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Shehu no. Ci sono atti...

GIORGIO MOTTOLA

Perché chiedo scusa, questo è il contratto?

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Ah... tiriamo fuori le...

GIORGIO MOTTOLA

Il contratto di gestione c'è proprio Artur Shehu alla vostra fondazione.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Sì, però...

GIORGIO MOTTOLA

C'è proprio il nome.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Sì, adesso non vorrei confondermi, in realtà...

GIORGIO MOTTOLA

Cioè, questa transazione avviene con un importante narcotrafficante albanese.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Sì, è stata fatta davanti a un notaio, quindi...

GIORGIO MOTTOLA

Sì, certo, ma sempre narcotrafficante è però quello lì.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Questo era la... questo era... però mi dispiace che mi tiri fuori `ste cose, eh...

GIORGIO MOTTOLA

Eh no, perché lei mi dice che non è così.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Vabbè, non è che non è così, è come dico io.

GIORGIO MOTTOLA

Cioè, lei mi dice che non c'entrava Artur Shehu, invece c'entrava eccome.

FABRIZIO LISI - GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Hai ragione, mi sono sbagliato.

GIORGIO MOTTOLA

Che ci fa il capo dell'Interpol con un narcotrafficante albanese? Che dovrebbe invece acciuffarli i narcotrafficanti.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Perdonami, Artur Shehu viveva all'estero, in Albania non aveva precedenti.

GIORGIO MOTTOLA

Però in Italia era ricercato... Era anche in affari con la Sacra Corona Unita.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

In Italia non era ricercato, ma era indicato in alcune carte come appartenente a... Ma io mica posso andare a vedere le carte di tutte le procure d'Italia per sapere che cosa c'è lui. Però...

GIORGIO MOTTOLA

Generale, che Shehu fosse un pezzo grosso della mafia albanese... lo sapevano tutti, immagino anche lei! All'epoca...

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Quando le cose sono avvenute, mi hanno detto, attenzione però a sta gente...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In realtà all'allora capo dell'Interpol sarebbe bastata una semplice ricerca nell'archivio dell'Ansa. In questa agenzia del marzo 2000 si dà notizia che un certo Artur Shehu, indicato come capo di un'organizzazione di narcotrafficanti albanesi, era stato arrestato per i suoi rapporti con Cosa nostra e la Stidda. E due anni prima della donazione del terreno a Lisi, nel 2013 i giornali albanesi davano notizia della richiesta di arresto di Artur Shehu da parte della procura di Lecce per i suoi rapporti con il boss della Sacra Corona Unita, Albino Prudentino. E resta un mistero anche come il capo dell'Interpol sia riuscito a entrare in contatto con un noto narcotrafficante.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Io ne parlai con Enjell Agaci, che disse: mi diverte sta storia, vediamo, non è facile, ecc ecc. Fece un bel lavoro, perché non solo trovò traccia, ma trovò anche chi era il proprietario.

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei si fida perché c'era Agaci di mezzo?

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Ma sì certo, è una persona che io sappia per bene, a cui ovviamente...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Enjell Agaci è un importante avvocato albanese con studio anche a Roma. In quegli anni, tra i suoi clienti si annoveravano anche alcuni tra i principali boss della mafia albanese, processati in Italia. Nel 2016, alcuni dei suoi assistiti finiscono al centro di una polemica giudiziaria. Secondo quanto segnalavano i magistrati italiani, molti boss della mafia albanese, condannati a pene tra i 10 e i 20 anni in Italia, venivano estradati con troppa facilità in Albania, dove una volta arrivati scontavano pene molto più basse o venivano addirittura scarcerati.

GIORGIO MOTTOLA

Molti magistrati si sono lamentati di questo, che li condannavano e poi questi andavano in Albania.

FRANCESCO MANDOI- EX MAGISTRATO

Sì, sì... certo... se ne uscivano. Se una persona in Italia, per esempio, per traffico di stupefacenti può avere una condanna fino a 20 anni, in Albania può avere una condanna fino a 6 anni. Per cui se ha fatto, per esempio, 3 anni in Italia, quello esce il giorno dopo che arriva in Albania.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel frattempo, l'avvocato Agaci ha abbandonato i suoi clienti in Italia ed è tornato a tempo pieno in Albania dove sta facendo una brillantissima carriera.

FABRIZIO LISI – EX CAPO INTERPOL ROMA

Quando fu eletto Edi Rama, incontrai Enjell Agaci, mi disse io ti devo parlare urgentemente. Io pensavo che era successo qualche casino. Dice, "mi ha chiamato Edi Rama", dico "e t'ha detto di fa' l'ambasciatore!". "No, m'ha detto: hai presente Gianni Letta? Io vorrei che tu sia il mio Gianni Letta qui".

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'avvocato Agaci occupa una delle posizioni centrali del Governo Rama, come segretario generale del Consiglio dei ministri. Quando quest'estate Giorgia Meloni è andata in vacanza in Albania a discutere i dettagli dell'accordo sui migranti, era presente anche lui, a fianco a Edi Rama e al primo ministro italiano.

TAULANT BALLA– MINISTRO DELL'INTERNO ALBANIA

Quando fai un accordo, anche quando fai le nozze, perché noi abbiamo avuto dei giuristi che hanno lavorato.

GIORGIO MOTTOLA

Voi avete al Governo un giurista che si è formato in Italia, Agaci.

TAULANT BALLA– MINISTRO DELL'INTERNO ALBANIA

Noi abbiamo tanti giuridici.

GIORGIO MOTTOLA

Ma anche Agaci ha partecipato alla redazione dei...

TAULANT BALLA– MINISTRO DELL'INTERNO ALBANIA

Il segretario generale del Governo ha un ruolo molto importante.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi anche lui ha presenziato, ha partecipato, insomma, a questi accordi.

TAULANT BALLA– MINISTRO DELL'INTERNO ALBANIA

Certamente, c'è tutto questo gruppo che lavora insieme.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Poiché il ministro dell'Interno ci conferma che il ruolo di Enjell Agaci è stato centrale anche negli accordi sui migranti con il Governo italiano, proviamo a incontrarlo per chiedergli del protocollo e dei suoi rapporti con Lisi e il narcotrafficante Artur Shehu. Lo aspettiamo davanti al palazzo del Governo di Tirana. Gli telefoniamo più e più volte senza avere risposta, e lo avvertiamo per iscritto della nostra presenza e della nostra necessità di rivolgergli alcune domande. Ma quando abbiamo ormai perso le speranze e stiamo per andarcene, esce all'improvviso.

GIORGIO MOTTOLA

Avvocato, sono un giornalista italiano. Sono un giornalista italiano, volevo parlare con l'avvocato Agaci.

AUTISTA

No, non puoi, te ne devi andare subito.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

È stato un peccato non essere riusciti a parlarci. Angel Agaci è stato il legale dei più potenti boss del narcotraffico albanese. È stato anche il consulente del generale Lisi capo dell'Interpol italiana proprio mentre stava in quell'ufficio di collegamento tra forze di polizia nel contrasto al narcotraffico. Lisi l'ha utilizzato in un'operazione immobiliare riguardante i terreni della sua fondazione e proprio Agaci lo ha messo in contatto con il prestanome di Artur Sheu, capo dei narcotrafficienti in contatto con Cosa Nostra e la Sacra Corona Unita, Lisi si è difeso dicendo che non sapeva chi fosse Sheu e di essersi fidato di Agaci. Ora anche Rama si fida di Agaci, 'ha nominato suo consulente giuridico, e grazie ad Agaci si è bloccato il ricorso presentato alla Corte Costituzionale albanese da parte dell'opposizione. Insomma, ha salvato gli investimenti di circa un miliardo di euro in Albania provenienti dall'Italia. Ora la domanda è: ma perché andare a costruire dei centri di accoglienza in Albania quando noi abbiamo la possibilità di avere centri della stessa capienza in Italia? L'ex Cara di Mineo, il villaggio costruito per i militari americani di base a Sigonella chiuso platealmente da Salvini nel 2019. Ecco, Report è in grado di documentare che la proprietà di questo centro, Pizzarotti, aveva offerto al Governo italiano la possibilità di utilizzare questo centro e poteva essere anche ampliata la capienza fino a 5mila migranti, costo della gestione: circa 7 milioni di euro all'anno. Se poi il Governo voleva acquistarlo il prezzo variava dai 40 ai 60 milioni. Invece noi spenderemo 65 milioni di euro per due centri che alla fine dei cinque anni rimarranno

nella disponibilità degli albanesi, e per la gestione spenderemo complessivamente circa un miliardo di euro. Ecco, a chi giova tutto questo?